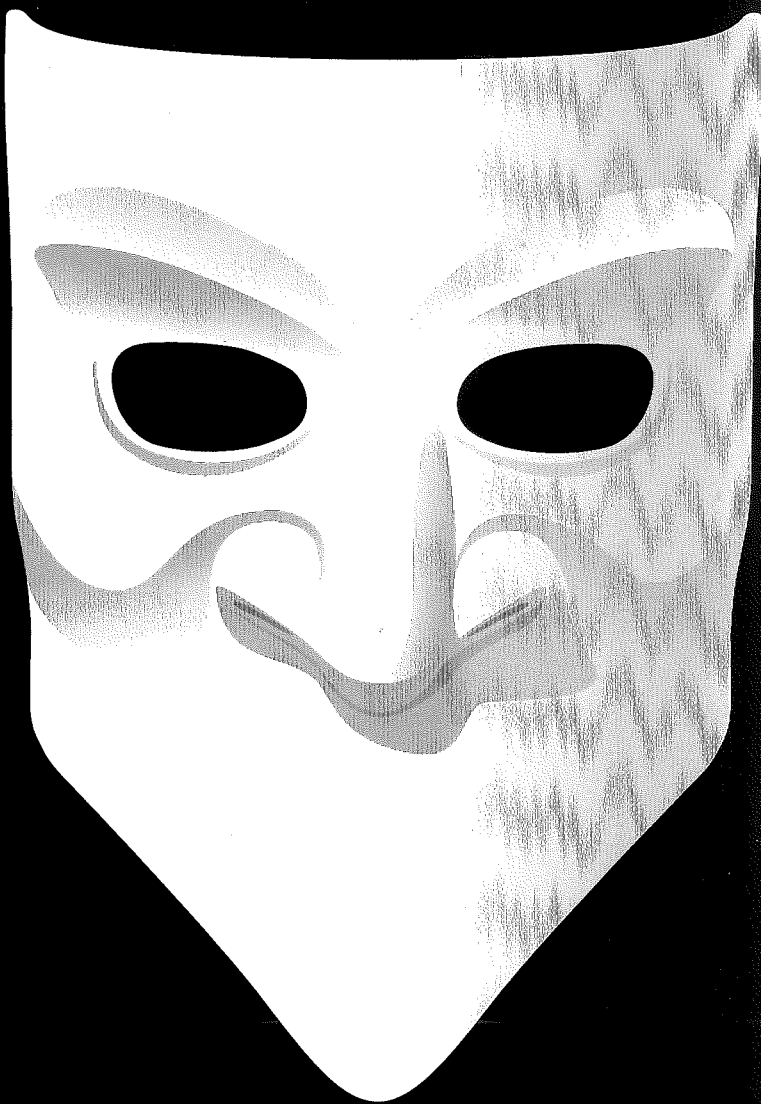


VENEZIAMUSICA

e dintorni



Edizioni La Fenice

LA RICERCA SULLA MEMORIA DI LUIGI SAMMARCHI

Luigi Sammarchi, nato a Bologna nel 1962, il 12 gennaio ha presentato, nell'ambito del progetto «Nuova Musica alla Fenice», il suo brano inedito, *E sì com'io bevesse al fondo Lethe*. Ne parliamo con l'autore.

Qual è l'origine di questo brano?

Il titolo è la citazione di un endecasillabo di Pico della Mirandola. È già da un po' di tempo che lavoro sulla memoria, sulle implicazioni, mentali e filosofiche, che si stabiliscono tra essa e l'oblio (il Lete è appunto il fiume dell'oblio). Ho cercato di applicare queste speculazioni filosofiche a delle strutture musicali. E dato che Giovanni Morelli scrisse un saggio straordinario proprio su memoria e oblio mi è sembrato calzante, quasi naturale, dedicargli questo pezzo. Di solito, nel mio modo di procedere creativo, cerco di estrapolare la forma compositiva dalla citazione poetica.

Mi può dire qualcosa in più sulla struttura del pezzo?

Sostanzialmente è una forma ABA, cioè una struttura ad arco dove l'inizio è speculare alla fine. C'è una parte centrale dove vi sono delle figure melodiche che via via prendono corpo. Ma nel momento stesso in cui prendono corpo si dissolvono.

Lei ha avuto modo di incontrare, nel corso della sua formazione, importanti figure di docenti. Da chi ha tratto maggiori stimoli per la sua carriera di compositore?

Tra i miei insegnanti, Adriano Guarnieri è stato molto importante per gli input che mi ha dato nel creare un mio autonomo percorso. Mi ha aiutato a mettere a fuoco la mia poetica, lasciandomi totalmente libero: lui è un docente che non vuole mai lasciare la sua impronta, almeno da un punto di vista compositivo. Ma è stato fondamentale nel darmi gli strumenti per iniziare. Per quanto riguarda poi Alvise Vidolin, forse il suo apporto è stato ancora maggiore. Oltre a essere un didatta straordinario, è tra gli esecutori più importanti nell'ambito della musica contemporanea. Una qualità di lavoro come la sua l'ho raramente incontrata nella mia vita. Ho infinita stima di lui sia dal punto di vista didattico che interpretativo. Per me è stata una figura essenziale, soprattutto per quanto riguarda l'elettronica, che a mio parere è uno strumento fondamentale per agire sul suono.

Una domanda d'obbligo, anche se forse un po' banale: qual è il suo rapporto con la tradizione musicale occidentale?

Me l'hanno già chiesto in precedenza, e non la trovo per nulla una questione banale, anzi la domanda mi sembra molto azzeccata. A partire dai miei studi, che si sono orientati maggiormente verso la musica antica che verso quella moderna, penso che non possa in nessun modo essere reciso il le-

game che ci unisce a chi è venuto prima di noi. Gli stessi Brahms, Mozart, Beethoven stabilivano un fortissimo rapporto con i loro predecessori. Non vedo per quale motivo non dovremmo farlo noi. Anche perché, non vorrei dire una cosa esagerata, ma sinceramente credo che la musica contemporanea debba uscire dall'equivoco del voler o dover fare sempre qualcosa di nuovo, perché il nuovo per il nuovo diventa immediatamente accademia. Alla fin fine è più giusto riflettere intorno ai grandi archetipi della musica. Io per esempio tuttora studio molto Beethoven, che secondo me era un musicista straordinario.

Come vive oggi un compositore? Quali sono le difficoltà che incontra nel suo lavoro?

In Italia è veramente dura, perché c'è un problema di fondo, direi istituzionale. Il nostro settore è in difficoltà, e non c'è alcun serio investimento da parte dello Stato, né in termini eco-

nomici né in termini culturali. La musica avrebbe bisogno di essere molto più supportata. E se questo è vero in generale, ovviamente la produzione contemporanea ne viene ulteriormente penalizzata. Per questo trovo molto importante che la Fenice continui invece a promuovere gli autori di oggi. Perché la musica non è morta, è anzi assolutamente viva. Deve solo trovare spazi. Ci vorrebbe più attenzione, soprattutto da parte delle istituzioni politiche, nei confronti di quello che è un patrimonio fondamentale per il Paese. Anche all'estero ultimamente ci sono dei problemi, dovuti alla depressione, però per esempio in Paesi come la Germania c'è una grande fruizione di musica, per cui il settore sente meno la crisi, perché di gente che va a teatro ce n'è veramente tanta. Io non sono un esterofilo a priori, nemmeno la Germania la vedo come un paradiso terrestre, ma ho degli amici che lavorano là e quello che percepiscono è una grande attenzione e una grande partecipazione agli eventi musicali. Qui da noi tutto questo manca.

VENEZIAMUSICA e dintorni

HOME

PRESENTAZIONE

FOCUS

RECENSIONI

DINTORNI

INDICI

FOCUS

La ricerca sulla memoria di Luigi Sammarchi

08 Gennaio 2014



di Leonardo Mello

Nell'ambito del progetto «Nuova Musica alla Fenice» Luigi Sammarchi presenta domani un suo brano inedito. E si com'io bevesse al fondo Lethe, all'interno di un programma tutto novecentesco che va da Stravinsky a Malipiero, da Respighi a Nino Rota. Ne parliamo con l'autore.

Qual è l'origine di questo brano?

Il titolo è la citazione di un endecasillabo di Pico della Mirandola. È già da un po' di tempo che lavoro sulla memoria, sulle implicazioni, mentali e filosofiche, che si stabiliscono tra essa e l'oblio (il Lete è appunto il fiume dell'oblio). Ho cercato di applicare queste speculazioni filosofiche a delle strutture musicali. E dato che Giovanni Morelli scrisse un saggio straordinario proprio su memoria e oblio mi è sembrato calzante, quasi naturale, dedicargli questo pezzo. Di solito, nel mio modo di procedere creativo, cerco di estrapolare la forma compositiva dalla citazione poetica.

Mi può dire qualcosa in più sulla struttura del brano?

Sostanzialmente è una forma ABA, cioè una struttura ad arco dove l'inizio è speculare alla fine. C'è una parte centrale dove vi sono delle figurazioni melodiche che via via prendono corpo. Ma nel momento stesso in cui prendono corpo si dissolvono.

Lei ha avuto modo di incontrare, nel corso della sua formazione, importanti figure di docenti. Da chi ha tratto maggiori stimoli per la sua carriera di compositore?

Tra i miei insegnanti, Adriano Guarnieri è stato molto importante per gli input che mi ha dato nel creare un mio autonomo percorso. Mi ha aiutato a mettere a fuoco la mia poetica, lasciandomi totalmente libero: lui è un docente che non vuole mai lasciare la sua impronta, almeno da un punto di vista compositivo. Ma è stato fondamentale nel darmi gli strumenti per iniziare. Per quanto riguarda poi Alvisio Vidolin, forse il suo apporto è stato ancora maggiore. Oltre a essere un didatta straordinario, è tra gli esecutori più importanti nell'ambito della musica contemporanea. Una qualità di lavoro come la sua l'ho raramente incontrata nella mia vita. Ho infinita stima di lui sia dal punto di vista didattico che interpretativo. Per me è stata una figura essenziale, soprattutto per quanto riguarda l'elettronica, che a mio parere è uno strumento fondamentale per agire sul suono.

Una domanda d'obbligo, anche se forse un po' banale: qual è il suo rapporto con la tradizione musicale occidentale?

Me l'hanno già chiesto in precedenza, e non la trovo per nulla una questione banale, anzi la domanda mi sembra molto azzeccata. A partire dai miei studi, che si sono orientati maggiormente verso la musica antica che verso quella moderna, penso che non possa in nessun modo essere reciso il legame che ci unisce a chi è venuto prima di noi. Gli stessi Brahms, Mozart, Beethoven stabilivano un fortissimo rapporto con i loro predecessori. Non vedo per quale

motivo non dovremmo farlo noi. Anche perché, non vorrei dire una cosa esagerata, ma sinceramente credo che la musica contemporanea debba uscire dall'equivoco del voler o dover fare sempre qualcosa di nuovo, perché il nuovo per il nuovo diventa immediatamente accademia. Alla fin fine è più giusto riflettere intorno ai grandi archetipi della musica. Io per esempio tuttora studio molto Beethoven, che secondo me era un musicista straordinario. *Come vive oggi un compositore? Quali sono le difficoltà che incontra nel suo lavoro?*

In Italia è veramente dura, perché c'è un problema di fondo, direi istituzionale. Il nostro settore è in difficoltà, e non c'è alcun serio investimento da parte dello Stato, né in termini economici né in termini culturali. La musica avrebbe bisogno di essere molto più supportata. E se questo è vero in generale, ovviamente la produzione contemporanea ne viene ulteriormente penalizzata. Per questo trovo molto importante che la Fenice continui invece a promuovere gli autori di oggi. Perché la musica non è morta, è anzi assolutamente viva. Deve solo trovare spazi. Ci vorrebbe più attenzione, soprattutto da parte delle istituzioni politiche, nei confronti di quello che è un patrimonio fondamentale per il Paese. Anche all'estero ultimamente ci sono dei problemi, dovuti alla depressione, però per esempio in Paesi come la Germania c'è una grande fruizione di musica, per cui il settore sente meno la crisi, perché di gente che va a teatro ce n'è veramente tanta. Io non sono un esterofilo a priori, nemmeno la Germania la vedo come un paradiso terrestre, ma ho degli amici che lavorano là e quello che percepiscono è una grande attenzione e una grande partecipazione agli eventi musicali. Qui da noi tutto questo manca.